

GRANDANGOLO



«Gardening/coltivare l'accoglienza» l'integrazione attraverso l'arte

«Gardening/coltivare l'accoglienza» è un festival di teatro e arte in giardino realizzato dalla compagnia «Fierascena» con gli ospiti del progetto Sprar di Cividale. Nella giornata di sabato 11 maggio alle ore 18 si terrà nella casa di Margherita lo spettacolo teatrale «Lasciami stare, performance per uno spazio condiviso». In caso di pioggia lo spettacolo si svolgerà in Sala Europa

del Comune di Buttrio in via Divisione Julia 36. L'ingresso è libero. Nei mesi precedenti gli spettacoli il progetto – giunto quest'anno alla sua seconda edizione – è consistito nella cura di spazi verdi pubblici e privati, anche con la piantumazione di erbe aromatiche, da parte dei beneficiari dello Sprar. Obiettivo l'incontro e la condivisione per favorire l'integrazione.



La storia di Fawad per capire cosa significa la profuganza

Fawad e Raufi – nato nel 1991 a Kabul, in Afghanistan – mercoledì 8 maggio alle ore 20.30 al Centro culturale alle Grazie a Udine, presenterà il suo libro «Dall'Hindu Kush alle Alpi» (Zel edizioni) in cui racconta la sua esperienza di profuganza in Europa. Oggi Fawad vive a Pordenone, accolto da una famiglia friulana. Laureato in Lettere, nel suo paese insegnava Storia e Letteratura alle scuole superiori. Parallelamente, ha sempre coltivato in

privato la passione per la scrittura, scoperta già a sedici anni, che costituisce per lui una lente fondamentale per osservare il mondo, componendo scritti in prosa e in poesia. Nel 2015 ha lasciato l'Afghanistan devastato da decenni di guerra e attentati e ormai invivibile, intraprendendo un rischioso viaggio via terra attraverso il continente asiatico per raggiungere l'Europa. Il viaggio è durato diversi mesi.

non chiude



TRASFERIMENTI ALLA CAVARZERANI

Il «no» delle associazioni. Mobilitazione per accogliere senza i fondi dello Stato

Non smettono di ripeterlo. «Non siamo qui perché siamo stati esclusi dal bando per l'accoglienza. Eravamo già pronti da settimane per il passaggio di consegne. Siamo qui perché non si possono riportare nella caserma Cavarzerani persone vulnerabili, donne e bambini». Oikos Onlus, Centro Balducci e Ics venerdì 3 maggio hanno così ribadito, in un'affollata conferenza stampa, la propria posizione di fronte alla decisione della Prefettura – comunicata con una scarna email l'ultimo giorno disponibile, il 30 aprile – di trasferire 69 persone nella Caserma Cavarzerani in ragione dell'esclusione di queste realtà dalla gara d'appalto perché l'offerta economica presentata dalla cordata di associazioni superava i 21 euro del bando. «Appena dodici giorni prima – ha spiegato Giovanni Tonutti, presidente di Oikos – avevamo chiesto garanzie e attenzione per le situazioni, tante, di grave vulnerabilità. Avevamo pure inviato un report specificando di

quali situazioni si trattasse e per tutta risposta, abbiamo ricevuto una comunicazione che, anche per i termini utilizzati, ci ha lasciati davvero basiti. Sarebbe bastata una proroga temporanea delle convenzioni attuali per evitare l'ennesimo trauma a queste persone, già molto provate». Si parla tra gli altri di una donna incinta con diabete gestazionale, una donna sola con due bambini in tenera età, famiglie con bambini piccoli. Ma anche ragazzi che stanno portando avanti con successo percorsi di integrazione, uno di loro ha trovato lavoro in un rinomato e storico locale del centro, un altro nel campo della fotografia con i droni. Tutte situazioni per le quali sono necessarie, oltre che auspicabili, condizioni di accoglienza adeguate e che, di certo, non possono essere garantite in una struttura come la Cavarzerani che in condizioni di emergenza può raggiungere la capienza massima di 330, ma che a lunedì 6 maggio – essendo stati trasferiti qui gli ospiti della Croce Rossa, anch'essa esclusa dal bando – è



già arrivata a quota 400 persone. «Anche dal punto di vista economico – sottolinea il presidente di Oikos – la scelta di portare le persone alla Cavarzerani è scellerata, i costi dell'accoglienza da noi sono di 21,35 euro al giorno, mentre nella caserma si va oltre i 25 euro». Che fare dunque? Le associazioni non ci stanno e hanno deciso di garantire – per gli ospiti che vorranno restare – l'accoglienza, dunque senza i fondi statali, ma appellandosi alla generosità dei friulani, nei prossimi giorni saranno resi noti i dettagli della sottoscrizione (info su www.oikosonlus.net). Nel frattempo la Prefettura si sta muovendo, martedì 7 maggio, in mattinata, c'è stato un nuovo incontro, ma – riferisce Tonutti – non ci sono ancora garanzie adeguate per tutti. Tra un paio di giorni un aggiornamento della situazione. Intanto il 28 maggio ci sarà il pronunciamento del Tar in merito al ricorso che le tre associazioni, riunite in un'unica cordata, hanno depositato contro il bando.

LA STORIA DI AMINA E DEI SUOI DUE BIMBI

La fuga dalla violenza in Pakistan e poi la nuova vita in Italia. «Non posso pensare di portare i miei figli alla Cavarzerani»

Riordina i pensieri. Parla bene l'italiano, ma ha paura di sbagliare, così cerca con cura le parole da dire. Lei è Amina, ha 34 anni e viene dal Pakistan, è una delle 69 persone che – stando alle indicazioni della Prefettura – dovrebbe lasciare, con i suoi bambini di due e quattro anni, l'appartamento, in cui vive da ormai quasi due anni, e ritornare nella caserma Cavarzerani. Già, ritornare, perché lei là dentro c'è già stata, appena arrivata in Italia, quando era incinta. «È stato terribile – spiega –, non posso pensare di far vivere lì, anche se per pochi mesi i miei bambini». Ha gli occhi scuri e grandi Amina, lo sguardo deciso, il fisico minuto. Alle spalle un vissuto pesantissimo di violenza familiare. La sua fuga, di fatto, è stata un atto di ribellione a un sistema patriarcale in cui la donna vale meno di zero. «Non permetterò mai che mia figlia debba vivere in quella condizione, sono pronta a tutto per garantire a lei e a suo fratello un futuro degno di questo nome». E loro, i bambini, ci gironzolano intorno curiosi. La bimba mi mostra sorridente un lavoretto che ha realizzato a scuola. «Hanno fatto amicizia con gli altri bambini, anche qui all'interno di questo condominio – spiega Amina –, sarebbe un trauma per loro

vivere in un posto come la Cavarzerani». A confermarlo è la psichiatra infantile Silvana Cremaschi, volontaria di Oikos onlus che segue i due piccoli e che ormai li considera alla stregua di due nipotini. E poi c'è la voce degli operatori. «Io questo bambino – racconta Chiara Torassa – l'ho visto nascere. Ero con sua mamma durante tutte le ecografie, l'ho assistita nel lungo e dolorosissimo travaglio. Le tenevo la mano mentre spingeva, chiedendole di respirare per non far scendere le pulsazioni del piccolo. Ho visto la sua testolina sbucare e poi il suo corpicino, piccolo come un gattino. Ho pianto tanto quanto per i miei figli quando ho sentito il suo primo vagito, per gridare al mondo la sua esistenza. Uno scricciolo indifeso. Gli era grande anche la tutina che gli avevo comprato, in fretta e furia, perché non pensavamo che sarebbe nato così presto. L'ho tenuto in braccio solo un momento prima che lo portassero in incubatrice, ma ho fatto in tempo a sussurrargli all'orecchio il mio augurio: «Che tu possa camminare in un mondo di pace e che i tuoi passi siano sempre illuminati». Sì, perché questo bimbo è nato in cammino. Figlio di una donna coraggiosa e sfortunata che ha dovuto attraversare il mondo per cercare la serenità che ogni donna cerca per i



suoi figli. Ha attraversato le sofferenze e la solitudine ed è arrivata qui, dove si è rimboccata le maniche e ha iniziato a costruire una vita felice per sé e per i suoi bambini. Si è messa in discussione, si è ri-costruita. E adesso tutto sembra tornare punto e a capo. Abbiamo condiviso molto io e questa donna straordinaria. Chi guarda solo alle procedure e ai bandi non può neanche immaginare l'umanità che si sta perdendo».

Servizi di Anna Piuze